



Milano, Aprile 2004

Soluzione della campagna cartaginese

Missioni della campagna cartaginese=

La conquista di Gades

Fondazione di Cartago Nova

L'assedio di Sagunto

Il valico delle Alpi

Canne, non troppo distante da Roma

Estratto delle annotazioni comunemente attribuite ad Amilcare Barca (ricercatori moderni le attribuiscono ad Agritocles di Naxos, schiavo di Amilcare) ed effettuate durante la campagna di Spagna.

1- Annotazioni effettuate durante l'assedio e la successiva presa di Gades.

"... Esattamente come previsto sbarcammo sulle coste della Spagna, vicino a Gades, senza alcun incidente degno di nota. Praticammo i sacrifici rituali in onore della dea Salambó e piantammo il nostro accampamento, e poi inviai esploratori a esaminare la zona..."

" I nostri esploratori hanno catturato una spia; ora, grazie alle informazioni che siamo riusciti a estorcergli, sappiamo dell'esistenza di un imbarcadero a sud della nostra posizione. La sua cattura è cruciale per mantenere il contatto con Cartagine e poter ottenere rinforzi in caso di necessità. Ho discusso la strategia da seguire con Asdrubale, mio vicecomandante, e abbiamo deciso di dividerci le truppe e lanciarci alla cattura dell'imbarcadero. Asdrubale è al comando dei tuareg; un'altra parte dei guerrieri resta al mio comando, e lascio alcuni uomini di riserva. In questo modo Asdrubale si fa carico delle truppe più rapide e agili del nostro esercito, mentre io comando la sezione più devastante. Anche se questa divisione delle truppe sembra sensata, al momento (e finché non conosceremo meglio il territorio in cui ci muoviamo) le due falangi dell'esercito resteranno vicine..."

"... Prendemmo l'imbarcadero senza quasi subire perdite. Prima di procedere verso l'interno tornammo al punto in cui eravamo sbarcati, seguimmo la spiaggia verso nord e trovammo un villaggio iberico difeso da pochi militi. Li sottomettemmo molto facilmente e ci impadronimmo del villaggio, assicurando così al nostro esercito il rifornimento di provviste. Mentre ci addentravamo nella terraferma, alcuni banditi nascosti tra la sterpaglia ci tesero un'imboscata; li sbaragliammo, ma nella schermaglia perdemmo alcuni uomini. Fu una fortuna il fatto che le nostre due falangi dell'esercito fossero restati unite perché, in caso contrario, avremmo subito molte più perdite".

" Continuando ad avanzare in direzione nordest, ci imbattermo presto nei primi segni di resistenza seria da parte degli iberi. Un gruppo di difensori proteggeva un forte commerciale; li attaccammo e catturammo il forte. Al suo interno incontrammo un commerciante che ci propose di scambiare i viveri con oro. Dirigemmo quindi i rifornimenti del villaggio sulla spiaggia verso il forte commerciale per barattare con l'oro tutti i viveri ottenuti, e stabilimmo una rotta permanente dal forte verso il porto e dal porto verso Cartagine per ottenere rinforzi. Abbiamo deciso di fare lo stesso con tutti i villaggi e i forti commerciali che cattureremo per assicurare un continuo flusso d'oro verso Cartagine, senza trascurare i viveri necessari per le nostre truppe..."

"... I rinforzi hanno iniziato ad arrivare; alcuni uomini ci allertano sui banditi imboscata vicino alla spiaggia. Abbiamo ordinato alle truppe di evitare il combattimento con loro e di proseguire direttamente verso le nostre posizioni avanzate..."

"... Sono tornati i tuareg che avevamo inviato a esplorare la zona dopo la cattura del forte. Ora conosciamo la situazione esatta di Gades e, cosa più importante di tutte, l'ubicazione precisa dei villaggi e dei forti commerciali che la circondano. Per conquistare Gades è di vitale importanza controllare il maggior numero possibile di queste strutture; quindi debileremo il nemico e aumenteremo i nostri invii a Cartagine, per poter ricevere truppe d'appoggio in caso di necessità.

Il problema principale che ci si può presentare per raggiungere questo obiettivo sono le continue battute che gli iberi intraprendono da Gades. Ho disposto con il mio vicecomandante che le truppe più veloci restino al sicuro nei forti assediati, per evitare la cattura, mentre attendono l'appoggio delle mie truppe d'assalto..."

"... Gades è caduta. Dopo vari tentativi abbiamo sferrato l'ultimo attacco all'alba, quando sono arrivati gli ultimi rinforzi. Abbiamo abbattuto le porte e le unità più veloci sono penetrate nella fortezza. Quando hanno iniziato a combattere con i nemici appostati all'interno del foro ed è cessato il lancio di frecce dalle mura esterne, ho ordinato alle truppe d'assalto di attaccare. Abbiamo subito molte perdite, ma la fortezza ha ceduto. Ora dobbiamo solo resistere agli attacchi del nemico fino all'arrivo di Annibale e del suo esercito. Ho ordinato che tutte le rotte dell'oro, che prima si dirigevano a Cartagine, siano deviate verso il foro di Gades. Con quella ricchezza rafforzerò il mio esercito assoldando mercenari iberici, particolarmente abili nella difesa. Abbiamo anche ordinato a uno dei villaggi conquistati di inviare direttamente i viveri al foro di Gades. Avremo bisogno di quel rifornimento per resistere all'assedio e aumentare la popolazione, se si rendesse necessario chiamare alle armi la popolazione civile..."

Estratto delle memorie di Maharbal, luogotenente di Annibale Barca nelle campagne in Spagna e nella penisola italiana.

2 - Annotazioni effettuate durante la campagna nell'altopiano settentrionale spagnolo.

"... Attraverso un valico angusto ci dirigemmo verso la città di Obila. Che strana terra è la Spagna: incredibilmente bella ma allo stesso tempo selvaggia, agreste e insieme minacciosa. Solo qualcuno come Annibale può osare valicare queste montagne con l'unico aiuto di un pugno di tuareg e tre elefanti da guerra. L'impresa appare ancora più difficile se teniamo conto del fatto che non dovevamo assolutamente perdere i muli carichi d'oro che ci accompagnavano. Il piano di Annibale era prendere Salmantica con l'aiuto di mercenari iberici; in tal modo avrebbe riservato il grosso dell'esercito cartaginese, già sbarcato nella penisola, per le battaglie che si sarebbero certamente presentate prima di affrontare la nostra destinazione finale: Roma".

"...Abbiamo scortato i muli lungo il passo di montagna, lottando contro lupi e banditi imboscati. Gli ordini di Annibale erano chiari: proteggere i muli a ogni costo... e così abbiamo fatto, anche a costo di perdere alcuni valorosi guerrieri. Si indovinava già la fine del cammino quando ci siamo imbattuti in Quinto e nei suoi uomini. Quinto era il comandante di Obila, la fortezza vicina a Salmantica, e si offrì di aiutarci con le sue truppe in cambio dell'oro trasportato dai nostri muli... I piani di Annibale sembravano avverarsi".

"... Immediatamente abbiamo inviato i tuareg superstiti a esplorare la zona. Grazie a loro abbiamo saputo dell'esistenza di due accampamenti teutonici a nord di Obila. Annibale ha assunto il comando della maggior parte delle truppe che ci ha offerto Quinto ed è partito per catturare gli accampamenti e i forti nelle immediate vicinanze. Io sono rimasto al comando della cavalleria, con l'obiettivo di conquistare un altro accampamento teutonico a ovest di Obila. Subito dopo aver preso gli accampamenti ci siamo dedicati alla cattura sistematica di tutti i forti e i villaggi vicini a Salmantica, e ci siamo impossessati anche di alcune strutture che aveva già catturato lo stesso Quinto. Abbiamo incontrato una dura resistenza per conquistare alcuni forti ma, con l'aiuto dei teutonici reclutati negli accampamenti e degli uomini che Quinto ci inviava quando subivamo grandi perdite, abbiamo catturato uno a uno tutti gli insediamenti. Solo quando abbiamo avuto in nostro potere la maggior parte di loro, abbiamo iniziato a progettare l'attacco a Salmantica..."

“... La battaglia per conquistare Salmantica è stata dura e molto lunga, poiché all'interno delle sue mura si trovavano numerosi guerrieri intenzionati a far pagare cara la loro sconfitta. Distruggemmo le porte e riuscimmo a farci strada verso il centro; lì combattemmo contro le unità nemiche finché non prendemmo il controllo di quella parte della fortezza. Avevamo subito molte perdite, quindi ci raggrupparammo attorno alla sorgente di acqua curativa per accudire i nostri feriti e restare a una buona distanza dai proiettili che venivano scagliati dalle mura esterne. Comprendemmo poi che non disponevamo di forze sufficienti per intraprendere l'attacco decisivo al foro. La nostra situazione era disperata, poiché buona parte dei rinforzi che ci inviava Quinto morivano prima di giungere a destinazione, trafitti dalle frecce nemiche. Annibale decise allora di utilizzare i teutoni che restavano negli accampamenti. Grazie a loro lanciammo un primo attacco contro il foro, e i rinforzi ne approfittarono per attraversare le mura senza essere colpiti e per sostenere un secondo attacco contro l'edificio centrale della fortezza”.

“... Salmantica è caduta, ma Quinto non sembrò soddisfatto dell'oro che gli consegnammo e ci dichiarò guerra. Immediatamente deviammo verso il foro tutta la produzione dei villaggi e iniziammo a reclutare iberi a Salmantica. Mentre i nostri mercenari teutoni fustigavano le posizioni di Quinto, reclutammo il maggior numero possibile di difensori, frombolieri e guardie di élite. A poco a poco, quindi, stringemmo l'accerchiamento attorno a Obila fino a controllare tutti i villaggi e i forti vicini. Alcuni forti contenevano molte truppe, per cui evitammo il confronto diretto e li perseguitammo invece con le nostre catapulte. Annibale si incaricò di mantenere l'accerchiamento mentre io, accompagnato da alcuni cavalieri teutoni, riattraversai il valico di montagna alla ricerca di rinforzi. Quando giunsi con i rinforzi alle porte sud di Obila demmo il via all'attacco. Annibale entrò da nord con i suoi uomini e io da sud; il combattimento fu feroce, ma gli dei ci protessero e ci diedero la vittoria...”

3 - Annotazioni effettuate durante l'assedio di Sagunto. Costa orientale della Spagna.

“...Finché non scorgemmo Sagunto, Annibale non diede ordine di rallentare la marcia. Avevamo concordato un incontro con Ogox, uno dei capi che ci erano ancora fedeli, che con i suoi uomini doveva aiutarci a spezzare le prime linee difensive del nemico sulla sponda opposta del fiume. Le forze di Ogox ci attendevano nel luogo concordato. Annibale ordinò al capo locale che i suoi uomini attaccassero per primi, seguiti dai nostri eroi e dalle loro falangi dell'esercito. Ogox ci offrì altri uomini in cambio di viveri; immediatamente Annibale ordinò che i viveri dell'unico villaggio che controllavamo fino a quel momento si dirigessero verso il forte di Ameghin, da cui sarebbero partiti i rinforzi del nostro alleato”.

“...Le nostre truppe caricarono con furia contro i primi iberi, rompendo le loro linee. In breve tempo il nemico si vide decimato e si ritirò disordinatamente verso i forti che proteggevano Sagunto. Lì li avremmo massacrati, se non fosse sopraggiunta una colonna di cavalleria romana che coprì la ritirata dei superstiti. Ci disfacemmo dei romani, ma anche le nostre truppe avevano subito perdite. Mentre Annibale pianificava l'assedio e la successiva cattura della fortezza, attendemmo le truppe di rinforzo della seconda falange del nostro esercito. Durante la marcia le truppe di rinforzo catturarono altri due villaggi, deviando il loro rifornimento di viveri al forte di Ameghin...”

“... Il piano di Annibale consisteva nell’interrompere la fornitura di viveri a Sagunto per facilitare l’assalto della fortezza. Innanzitutto dovevamo catturare i forti in cui si erano rifugiati i resti delle prime difese iberiche, e quindi conquistare uno a uno i villaggi che rifornivano Sagunto. Dividemmo in due parti il grosso del nostro esercito e prendemmo, uno dopo l’altro, tutti i forti. Annibale e alcuni dei nostri generali si diressero a est di Sagunto, conquistando rapidamente tutti i villaggi fino ad assediare le porte della città. A me fu affidato l’incarico di dirigere l’attacco verso la zona ovest, fino ad assediare le altre porte della fortezza. La chiave del successo del piano di Annibale era la conquista dei villaggi nel modo più rapido possibile, in modo che i difensori si indebolissero e noi potessimo conquistare la città prima dell’arrivo dei rinforzi romani”.

“...Gli iberi che resistevano a Sagunto avevano un’unica speranza: che i loro messaggeri riuscissero a superare il nostro blocco. I messaggeri dovevano attraversare il fiume a nord di Sagunto per contattare i romani, e quindi noi appostammo sulle rotte di fuga due dei nostri migliori generali al comando delle loro truppe, per intercettare tutti i nemici che avessero tentato di uscire dalla fortezza...”

“... Dopo aver conquistato tutti i villaggi, quando la fame iniziò a minare la salute dei difensori, attaccammo la fortezza irrompendo con ogni falange dell’esercito attraverso le porte assediate. Grazie alla debolezza dei difensori e ai rinforzi che Ogox ci aveva inviato periodicamente, riuscimmo finalmente a conquistare Sagunto”.

4 – Annotazioni effettuate durante il valico delle Alpi.

“... Quindi Annibale optò per l’opzione più rischiosa, addentrarsi nella penisola italiana attraversando le Alpi ed evitare la rotta costiera, fortificata dai romani. Quando eravamo già nei contrafforti alpini, accompagnati da un piccolo distaccamento, superammo il grosso delle nostre forze per stabilire il contatto con i diversi capi locali delle tribù galliche cisalpine. Il nostro primo incontro fu con Eohric, capo del villaggio di Abhean. La fama di Annibale si era estesa tra le valli, i fiumi e le montagne ed Eohric aveva già sentito parlare delle nostre imprese nella penisola iberica. Offrì quindi il suo aiuto e quello dei suoi uomini nella nostra marcia su Roma, e ci chiese in cambio di guidare le sue truppe per riconquistare alcuni forti commerciali e un villaggio che i romani gli avevano sottratto. Accettammo a condizione di non arrischiare il grosso del nostro esercito; Eohric mise al sicuro i nostri uomini nel suo territorio e Annibale e io partimmo per raggiungere le truppe che il capo gallico aveva destinato all’attacco. Conquistammo uno a uno tutti gli insediamenti... Un eroe romano che difendeva uno dei forti fu abbattuto dalle nostre spade e recuperammo i preziosi amuleti che indossava, e poi ci lanciammo alla riconquista del villaggio. Quando tutti i forti e il villaggio furono in nostro potere tornammo a parlare con Eohric che ci fornì una mappa completa di tutta la regione, con i villaggi in cui avremmo potuto trovare alleati...”

“... Ci dirigemmo a Lilibeo. Lì Adatel ci chiese di recuperare alcuni muli smarriti nel bosco. Lottammo contro vari lupi fino a recuperare i muli, che furono immediatamente restituiti ad Adatel in cambio della sua alleanza. Proseguimmo il cammino verso nord, verso il villaggio di Poyba. Lì parlammo con Rumstan, il capo locale, che ci chiese di liberare il villaggio di Rapta. Lo facemmo, ottenendo anche una pietra di fuoco da uno dei gladiatori caduti. Tornammo a parlare con Rumstan, ma la sua prova risultò essere un inganno. A Poyba parlammo anche con Duronix, un druido che ci offrì il suo aiuto se avessimo ottenuto quattro pietre di fuoco e le avessimo poste negli altari che circondavano il centro del villaggio.

Stavamo già abbandonando il villaggio quando un guerriero ci fece segno di avvicinarci; si trattava di Hareld, un guerriero che aspirava a diventare capo di Poyba. Per riuscirci, doveva sfidare e battere Rumstan a un combattimento testa a testa.

Rumstan era però molto più forte di Hareld, e quindi il guerriero aveva bisogno di amuleti che lo aiutassero a sconfiggere il capo attuale. Facemmo un accordo: gli avremmo dato gli oggetti che avevamo raccolto e lui, in cambio, ci avrebbe aiutato dopo essere diventato il nuovo capo di Poyba”.

“... La nostra destinazione seguente era il villaggio di Harta. Lì aiutammo Ulfcytel a scegliere la strategia migliore per sconfiggere il capo normanno che terrorizzava il suo villaggio; “i guerrieri con ascia”, scelse Annibale... Saggia decisione. Proseguimmo il viaggio verso Wiferth, dove alcuni sacerdoti romani avevano sequestrato gli abitanti del villaggio e li avevano portati in una grotta lontana. Con i guerrieri che ci fornì Durathacth, il druido locale, ci recammo alla grotta ed eliminammo i sacerdoti e i mercenari normanni che li proteggevano. Prima di abbandonare la grotta esaminammo accuratamente il campo di battaglia, dove trovammo oggetti preziosi e alcune pietre di fuoco. La destinazione seguente fu Dagda, dove Dirmunt ci chiese di recuperare i muli addetti al rifornimento che gli avevano rubato alcuni romani”.

“...I romani erano acquarterati in un foro vicino, verso cui ci dirigeremo con le truppe che ci diede Dirmunt. Annibale organizzò così l’assalto: assegnò a me tutti gli arcieri, mentre lui restò al comando degli altri soldati. Ci avvicinammo alla prima porta, che distruggemmo con le catapulte, e attirammo all’esterno l’eroe nemico. Dopo aver neutralizzato l’eroe varcammo le porte, eliminando tutti i romani in cui ci imbattemmo. Abbattemmo le seconde porte con gli arcieri. Annibale assunse allora il controllo dei miei arcieri e tutte le truppe furono al suo comando. Annibale si allontanò dalle porte, mentre io attiravo a poco a poco il nemico verso la sua posizione. Dopo aver eliminato gli ultimi pretoriani e gladiatori e recuperato gli oggetti che avevano lasciato cadere, catturammo tutti i muli e li restituimmo a Dirmunt...”

“... Tornammo a Poyba con tutti gli oggetti che avevamo raccolto. Innanzitutto consegnammo le pietre di fuoco al druido, che fornì ad Annibale poteri sovrumani, e poi demmo a Hareld alcuni oggetti magici che avevamo trovato; alcuni guanti della salute, una cintura di serpenti e una cintura dei re. Grazie a tali oggetti Hareld poté sconfiggere Rumstan e diventare il capo di Poyba. La nostra visita successiva fu a Ridga, dove Ulfcytel ci chiese di aiutarlo a scortare un mulo attraverso una strada di montagna infestata dai teutoni. L’unico modo per passare era seguire il ritmo del mulo, circondandolo con i nostri cavalieri senza attaccare i teutoni, solo difendendoci e impedendo che il mulo fosse attaccato. Quando il mulo fu al sicuro, e considerate le perdite subite, Annibale affermò che, se avesse saputo in anticipo come sarebbe andata la missione, avrebbe decimato a poco a poco i teutoni prima di intraprenderla. L’ultima missione che portammo a termine fu quella che ci affidarono a Bryda: addestrare alcuni giovani guerrieri nella Montagna della rovina. Fu una missione che Annibale dovette affrontare da solo; quando uscì esausto dal campo di addestramento mi confessò che non avrebbe potuto superare la prova senza gli oggetti magici che aveva già con sé e quelli che aveva trovato lì e che, comunque, aveva dovuto dosarli con saggezza...”

5 - Annotazioni effettuate dopo la battaglia di Canne, in Italia.

“... Eravamo riusciti a giungere fino a Canne, il luogo in cui Roma aveva appostato l'élite del suo esercito con l'unico obiettivo di frenare la nostra avanzata. Annibale valutò la situazione prima di stabilire il piano di attacco. I romani erano superiori numericamente e la maggior parte del loro esercito si trovava nell'accampamento che avevano montato sull'altra sponda del fiume. Tra il loro accampamento e le nostre posizioni si ergevano due colline, controllate da qualche soldato romano...”

“... La strategia di Annibale consisteva nel controllare le colline e resistere ai tentativi romani di recuperare la posizione, per debilitare gradualmente il grosso delle loro forze.”

“...Mettendo in campo tutte le parti dell'esercito di cui disponevamo, sconfigammo il nemico che ci attendeva sulla nostra sponda del fiume. Annibale in persona guidò i suoi uomini verso la collina a destra e conquistò la posizione, mentre noi eroi restanti attendevamo con i nostri uomini nel punto in cui avevamo sconfitto i primi romani. In quel preciso istante dall'accampamento romano partirono i primi soldati pronti a riconquistare la collina. Non tenemmo mai sulla collina più di un eroe con i suoi uomini. A seconda delle perdite subite e del tipo di truppe che inviavano i romani, la collina veniva difesa da un eroe diverso con lo scopo di infliggere al nemico il maggior numero possibile di perdite, sacrificando una minima parte dei nostri soldati...”

“... Finalmente il logoramento a cui sottoponevamo il nemico diede i suoi frutti. I romani che occupavano l'altra collina si ritirarono nell'accampamento, in cui si trincerarono per resistere al nostro attacco finale. Con le due colline sotto il nostro controllo, sferrammo sulle posizioni nemiche un attacco schiacciante con tutto il nostro esercito. La battaglia fu lunga e cruenta, e diverse volte dovemmo ritirarci sulle colline per riprenderci dalle ferite subite. Quando l'ultimo legionario romano morì, restavano in piedi pochi di noi insieme ad Annibale, esausti, ma felici per l'importantissima vittoria conseguita...”

“... La mia opinione è che dobbiamo sfruttare l'opportunità che ci hanno offerto gli dei e marciare immediatamente su Roma. Però Annibale, per la prima volta, si mostra più prudente e preferisce attendere che abbiamo ricomposto il nostro esercito. Sento che il momento è cruciale, e prego che Annibale non abbia preso la decisione sbagliata...”